

**BEATO SEI TU, SIMONE,
PERCHÉ IL PADRE MIO
TE LO HA RIVELATO**

**BEATO TE, PAOLO,
PERCHÉ HAI COMBATTUTO
LA BUONA BATTAGLIA
E HAI CONSERVATO LA FEDE**

Oggi, Domenica,

Pasqua del Signore, facciamo memoria dei due Apostoli e Martiri, Pietro e Paolo, chiamati e inviati da Cristo ad annunciare il Vangelo e testimoniarlo fino al martirio. La fedeltà alla

Missione ricevuta, accolta ed eseguita con fede e ardore, infatti, è causa per Pietro e Paolo di tante sofferenze, persecuzioni, fino al martirio.

Pietro, Apostolo, e Paolo, Dottore delle genti, sono i primi annunciatori e fedeli testimoni, fino al martirio, del Mistero del Signore Risorto, che celebriamo ogni Domenica, il Giorno del Signore, nel quale la Chiesa è radunata dal suo Signore per ascoltare la Sua parola di verità e vita, per rendere grazie con Lui al Padre e nutrirci di Lui e da Lui essere assimilati a Sé.

Paolo, Apostolo e Martire, con due commoventi immagini, evoca il sopraggiungere del compimento della sua esistenza: la *libagione rituale* e la partenza di una nave con le vele sciolte al vento. La sua vita si è consumata come "*sacrificio vivente*", ora si dichiara pronto per la partenza definitiva. Rivivendo e ripensando alla vita, ormai, trascorsa, Paolo la riassume con immagini prese dal mondo militare e sportivo: la sua vita come un combattimento, "*la buona battaglia*" (2Tm 4,6) al servizio della fede e come "*una corsa*" nello stadio (I Cor 9,24-27). Ora l'Apostolo può concludere con serena fiducia di aver custodito con fedeltà il buon deposito che gli era stato affidato: il Signore che lo ha liberato, lo libererà ancora, in modo definitivo, donandogli la "*corona di gloria*" del vincitore: l'incontro definitivo con il Suo Signore che dona a lui la vita eterna. Per Paolo, la morte costituisce la meta della "*corsa*" è l'atto *sacrificale* e l'estremo atto di amore del suo viaggio verso Cristo. La sua vita è stata lotta e corsa, ma soprattutto, ardua custodia della fede incrollabile nel Signore, che "*sempre gli è stato vicino e gli ha dato la forza di portare a compimento l'annuncio del Vangelo*" e "*lo ha liberato da ogni male*".

Pietro, Apostolo Martire, "*è beato*" perché il Padre e non "*la carne e il sangue*", gli ha rivelato che Gesù "*è il*

Cristo, il Figlio del Dio vivente". Egli è costituito "prima pietra di tante altre pietre, chiamate ad edificare la Chiesa. Pietro è, sì, la prima pietra fondamentale, ma è il Signore che edifica la Sua Chiesa, Comunità che, in futuro, si aprirà e comprenderà tutti i popoli della terra. A questa Comunità-assemblea si contrappongono le "porte degli inferi", le forze del regno del male e della morte che vorrebbero contrastare il Piano di salvezza universale di Dio, però

non potranno mai prevalere su di essa. All'Apostolo e Martire, Pietro, inoltre, viene affidato il *compito-missione* e la grande responsabilità di *interpretare* la volontà di Dio, già rivelata da Gesù Cristo nel Suo Vangelo. Pietro deve, dunque, *sciogliere in terra* ciò che è *sciolto in cielo* e deve

legare in terra ciò che è *già legato in cielo*. Questo *compito di discernimento* non è limitato solo a Pietro, ma deve *contraddistinguere* tutta la Comunità cristiana, chiamata e impegnata anch'essa nel *quotidiano discernimento* (Mt 18,18) di ciò che è *buono* e di ciò che è *male* agli occhi di Dio e del Vangelo! Questa *responsabilità* della Chiesa è stata *confermata* dal Risorto quando *ha incaricato* tutti i discepoli ad *andare a predicare, ad insegnare* e "*ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato*" (Mt 28,20).

Pietro e la Chiesa, ai quali sono consegnate e affidate "*le chiavi del regno dei cieli*", sono a servizio dell'*ingresso* di tutta l'umanità nel Regno, mai, devono dimenticare di averle ricevute *per invitare, per richiamare, per aprire e lasciare entrare* tutti nel Regno, senza mai chiudere la porta ed escludere alcuno (cfr Mt 23,13).

Cristo Gesù, venuto a *rimettere* i peccati, affida alla Chiesa, Suo Corpo lo stesso "*servizio*" (più che "*potere*"), perciò, la Sua Chiesa, non deve mai stancarsi di chiudere la porta "*al peccato*" e di aprire sempre la porta del Regno a quanti vogliono entrarvi per rimanervi. Il "*potere*" dello "*sciogliere*" e del "*legare*" deve essere sempre *ricondotto a Dio, Padre pietoso e misericordioso*, e deve compiersi sempre *come servizio* per la salvezza. Secondo questa linea evangelica, dunque, la Comunità è chiamata *non* a "*scomunicare*" e *tagliare i ponti* con i peccatori, ma a cercarli e accoglierli, con lo stesso amore e bontà di Gesù, mandato e venuto non per condannare ma per salvare, e deve impegnarsi sempre più a ripercorrere le Sue stesse *vie* per toccare e raggiungere il loro cuore ed interpellare la loro libertà e aiutarli ad aprirsi alla Parola della conversione, del perdono e della salvezza.



1ª Lettura Atti 12,1-11 **Ora so veramente
che il Signore ha mandato
il suo angelo a strapparmi dalla morte**

Pietro è in prigione a causa della persecuzione, scatenata da Agrippa I (tra il 41 e il 44 d.C.), la stessa nella quale è stato ucciso Giacomo. Luca vuole mostrare come la vicenda di Pietro è simile a quella di Gesù: si svolge in occasione della Pasqua ebraica (vv 3-4), durante la quale il re intendeva giudicare e condannare l'Apostolo davanti al popolo accorso alla festa, proprio come fu per Gesù (Lc. 23,13-15). Gli intenti di Luca, nel suo racconto dell'arresto di Pietro e della sua liberazione prodigiosa, sono, infatti, quelli di voler confermare ulteriormente che è il Signore Risorto ad essere presente sempre nella Sua chiesa e a guidarla e a curarne le sue sorti (v 11) e di dimostrare come, nonostante la persecuzione continua, l'uccisione dell'Apostolo Giacomo, fratello di Giovanni (v 2), e l'imprigionamento di Pietro, il Vangelo, Parola viva ed efficace del Signore, progrediva e si espandeva ovunque. "Mentre Pietro, dunque, era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui" (v 5). La Preghiera nella Chiesa nascente, è l'atteggiamento essenziale e indispensabile per la crescita della stessa Comunità del Risorto e che trova sempre pieno e pronto esaudimento da parte di Dio: infatti, proprio la notte prima del processo (v 6), Dio manda il Suo Angelo a liberare l'Apostolo! Il Testo di Luca ci presenta situazioni contrapposte: la prigione è di 'massima sorveglianza': sono sedici i soldati, responsabili della custodia di Pietro, che è incatenato giorno e notte. Intanto, tutta la sua Comunità è in preghiera per lui, mentre Erode, pur di ingraziarsi i Giudei, è disposto a commettere violente ingiustizie e omicidi. L'altra contrapposizione si verifica tra la forza dei numerosi soldati, con la loro sorveglianza accurata ed attenta, e dall'altra parte, "Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene" (v 6). "Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!" E le catene gli caddero dalle mani"(v 7). L'Apostolo, imprigionato dagli uni, voluto libero dalla Comunità orante, legato alle catene giorno e notte e custodito sotto accurata sorveglianza, è improvvisamente svegliato da un angelo del Signore che gli ordina di alzarsi subito e le catene cadono a terra, gli ordina di mettersi la cintura, i sandali, di indossare il mantello e di seguirlo (v 8). La successione dinamica ed efficiente dei comandi dell'angelo del Signore e le conseguenti pronte 'esecuzioni' di Pietro, che vive la liberazione come un sogno (v 9), reagendo solo passivamente, senza rendersi conto di quanto gli sta realmente accadendo,



dimostra e afferma che la "liberazione", come sempre nella Bibbia, è Opera esclusiva di Dio, che manda il Suo angelo a rivelare la Sua cura e il Suo amore verso quanti, nonostante le persecuzioni e le tribolazioni che subiscono, restano fedeli ai Suoi comandi di amore e salvezza. "Il torpore" di Pietro e dei soldati dinanzi all'Opera liberatrice del Signore, che richiama il torpore che ricade sul primo uomo di fronte all'Opera creatrice della Donna (Gen. 2,21), ci vuole insegnare, anche, che noi sperimentiamo l'Azione liberante e creativa di Dio, ma il Suo mistero resta, dato che rimane al di là della nostra portata!

"Pietro allora, rientrato in sé, disse "Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva" (v 11). L'Apostolo, che in un primo momento seguiva l'angelo senza sapere ciò che stava accadendo. Credeva che fosse una visione. Poi, usciti fuori e strada facendo, l'angelo "si allontanò da lui", Pietro rientrò in se stesso e riconosce che il Signore Dio, per mezzo del suo angelo, lo ha liberato dalla prigione e salvato dalla morte, programmata da Erode e attesa dal popolo dei Giudei. La potenza divina, supera tutti gli ostacoli, scioglie ogni catena spalanca tutte le porte di ferro, abbatte e annienta tutti perversi progetti e conduce a piena libertà, l'Apostolo che, accompagnato nella preghiera da tutta la comunità, vive l'esperienza dell'esodo, l'uscita dalla schiavitù verso la libertà e nuova vita. Pietro vive la sua liberazione dalle carceri come dono e frutto della potenza di Cristo che libera dalla morte e anche, come pronta risposta divina alla Comunità orante, alla quale Dio lo riconsegna.

Salmo 33/34

Il Signore mi ha liberato da ogni paura

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio
nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme
il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti
non dovranno arrossire. Questo povero grida
e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;*

beato l'uomo che in lui si rifugia.

L'Orante, nella sua preghiera di rendimento di grazie, partendo dalla sua esperienza personale, si rivolge a quanti confidano sempre nel Signore ("poveri"), invitandoli ad ascoltarlo sempre e a magnificarlo, esaltando il suo nome insieme con lui, che ha cercato il Signore nei momenti più bui della sua esistenza ed Egli gli ha risposto, liberandolo da tutte le angosce e paure. Perciò, colui che si fida e vive nel timore-rispetto del Signore, verrà liberato dal Suo angelo da ogni paura e tristezza e, così, anch'egli farà esperienza personale della Sua infinita misericordia e gusterà e vedrà la sua grande bontà. Perciò, è "beato l'uomo" che rispetta ("teme") il Signore e a lui si affida e "in lui si rifugia".

2ª Lettura 2 Timoteo 4,6-8.17-18

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno: a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Il Brano autobiografico, inizia con una dichiarazione di principio: la predicazione evangelica di Paolo non è adattata al gradimento o compiacimento degli ascoltatori (e né da questi può dipendere!) e la sua origine non è umana, ma viene dalla rivelazione di Gesù Cristo, che lo ha scelto e lo ha mandato. Così, Paolo presenta l'esperienza fondamentale della sua vita sulla via di Damasco come "conversione", come "rivelazione" e come "vocazione" e "missione".

Paolo, ormai al compimento della sua "corsa" terrena, rivolge uno sguardo retrospettivo e fa un bilancio della sua esistenza. Il suo commiato è commovente e lascia in eredità al compagno missionario, Timoteo, le ultime sue direttive. Egli parla di sé e del suo futuro escatologico. Egli percepisce la morte fisica, ormai imminente come "l'essere versato in offerta" (*spéndomai*, verbo tipicamente sacrificale, "versato in offerta"), perciò "offre", già, della sua esistenza nella fede, quale totale donazione, che compie e corona la sua missione a servizio del Vangelo. I verbi e i vocaboli usati (*essere sacrificato, dipartita*) ci fanno capire che l'Apostolo sente addosso una morte violenta, davanti alla quale la sua fede non vacilla mai e la sua fiducia si accresce e si fortifica.

"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (v 7). Paolo, facendo un bilancio della sua vita, esorta i Cristiani e Timoteo a sforzarsi per raggiungere la meta che Egli ha conseguito, "ha gareggiato una buona gara" ed è giunto alla meta (*termine* della corsa

terrena), avendo "custodito la fede", cioè, proclamata, trasmessa, testimoniata dovunque e, soprattutto in mezzo alle tante sofferenze subite e le molteplici difficoltà superate. È la sintesi delle *Esortazioni* già fatte precedentemente a Timoteo sul "gareggiare" (cfr 1 Tm 6,12; 2 Tm 2,5), e sul "custodire la fede" (1 Tm 6,20; 2 Tm



1,13-14; 2,22). Gli manca, ancora, "la corona della giustizia" che il Signore consegnerà a lui e "anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione" (v 8). Paolo ha già paragonato la vita dei Cristiani ad una "gara", ad una corsa nello stadio, la cui meta-traguardo finale è "la vita eterna", descritta come "corona incorruttibile" (cfr 1 Cor 9,24-

26), che "il Signore, il giusto giudice, gli consegnerà in quel giorno" (v 8a). La stessa corona incorruttibile, "in quel giorno", sarà consegnata "a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione" (v 8b).

Il v.17 ci porta nel tribunale davanti al quale l'Apostolo, chiamato in giudizio e non difeso da alcuno (v 16), si affida al "Signore che gli è stato vicino e gli ha dato forza, perché egli potesse portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fu liberato dalla bocca del leone". Paolo è consapevole che la condanna a morte è stata solo momentaneamente rimandata e, perciò, continua a pesare su di lui. Davanti a questa morte imminente, egli esprime tutta la sua profonda e radicata fede nella risurrezione di Cristo: "Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno" (v 18a). Per tutta la sua vita, Paolo ha svolto il suo ministero da evangelizzatore come una continua "lotta" missionaria, fatta di sofferenze e difficoltà di ogni genere: ma ora, il raggiungere la meta riempie di senso e valore tutta la sua "corsa" e la sua "buona battaglia", in quanto il Signore della vita, il Risorto, lo porterà in salvo "nei cieli, nel Suo regno".

L'Apostolo conclude la sua professione di fede nella risurrezione di Cristo, con la fervente dossologia che è il sigillo di fedeltà e di amore di tutta la sua esistenza, vissuta tutta in Cristo e spesa tutta per Cristo, perciò, "A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen" (v 18b).

Vangelo Matteo 16,13-19 **Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**

Siamo nella regione di Cesarea di Filippo, dove la Sua missione messianica di radunare intono a Sé il popolo d'Israele è quasi del tutto fallita e Gesù è rimasto solo con i Suoi discepoli, ai quali pone alcune domande. La prima: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (v 13). Gesù aveva più volte parlato del Figlio dell'uomo,

sia con i Suoi, per far capire loro la Sua missione, sia quella presente (Mt 13,37), sia quella futura (Mt 10,23; 13,41) e anche in pubblico (Mt 8,20; 11,19; 12,40), ma nessuno degli ascoltatori aveva compreso di chi si trattasse. Infatti, *“Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia altri Geremia o qualcuno dei profeti”* (v 14).

Ascoltata la loro vaga risposta, Gesù, ora, rivolge direttamente loro la domanda: *“Ma voi, chi dite che io sia?”* Rispose Simon Pietro: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*” (vv 15-16).

Pietro è il primo, nel Vangelo di Matteo, ad identificare Gesù come il Cristo, l'Inviato messianico atteso da Israele e vi aggiunge l'ulteriore qualifica di *“Figlio del Dio vivente”* (v 15). Nella Bibbia *“Vivente”* è caratteristica propria di Dio, Fonte della vita (cfr Salmi 42,3; 84,3; Os. 1,10), Datore di vita, Dominatore della morte e delle forze del maligno.

La Confessione di Pietro è, anche, la confessione degli altri Discepoli che seguono Gesù e che lo hanno già proclamato *“Figlio di Dio”*, quando lo avevano visto camminare sulle acque e salvare dalle onde lo stesso Pietro (Mt 14,33). Pietro, dunque, che per primo riconosce Gesù come Messia, è *‘portavoce’* dei Dodici, giacché nella confessione afferma la fede che già avevano insieme professato e che li tiene uniti.

“E Gesù gli disse: Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non preverranno su di essa” (vv 17-18).

Gesù chiama Pietro *“beato”* e, subito, rivela a lui e tutti noi, la motivazione e la fonte: la motivazione di questa *“beatitudine”* dell'Apostolo che ha professato Gesù essere *“il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*, risiede nel fatto che non è stata *“la sua carne e il suo sangue”* a fargli intuire questa professione, ma questa gli è stata rivelata dal Padre. Gesù, dunque, lo dichiara, subito, *“beato”*, non perché ha risposto bene lui (*“carne”* e *“sangue”*), ma perché è stato il Padre a rivelargli l'identità del Figlio! Allora, si può conoscere chi è veramente Gesù solo grazie alla rivelazione da parte del Padre!

Alla *“beatitudine”* segue la missione: *d'ora in poi ti chiamerai Pietro* (in aramaico *‘kepha’*, *“roccia”*, nomen omen!), Pietra, simbolo di stabilità, solidità e durata, su cui *“edificherò la mia chiesa”*. Dunque, il nome (soprannome) datogli da Gesù, gli rivela la sua futura Funzione e Missione nella Comunità: essere Roccia della Sua Chiesa. Pietro, roccia, è chiamato, a garantire stabilità alla Chiesa, fondata da e su Cristo, *“La pietra scartata dai costruttori”* è fatta diventare dal

Signore *“testata d'angolo”* (Salmo 118, 22-23, citato da Matteo 21,42). Dunque, Cristo è la Pietra angolare, Pietro e Paolo, Apostoli e martiri, sono le prime solide pietre di questo Edificio Santo.

“Le forze degli inferi non preverranno su di essa”, questa Sua affermazione-promessa ci assicura che le forze del male non riusciranno mai a distruggere la Chiesa perché fondata su Cristo, morto e risorto, pietra angolare che sempre la vivifica e la unifica con la sua perenne presenza, *“tutti i giorni, fino alla fine del tempo”* (Mt 18,20 e, 28, 20).

“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (v 19).

Nell'A.T., *“le chiavi”* indicano potere-autorità e, con la duplice espressione *“legare”* e *“sciogliere”*, si indica *“il proibire”* e *“il permettere”*, sempre in rapporto all'interpretazione e all'applicazione della Legge, sia in campo dottrinale che disciplinare. Si ricordi che, in Mt 18,18, il potere di *legare* e *sciogliere* viene conferito alla Comunità. La Chiesa nascente, nella Sua missione evangelizzatrice, considera Pietro come la Guida, il punto di riferimento di questo ministero e servizio.

Il potere del *legare* e dello *sciogliere* è espressione tecnica del pensiero rabbinico, per dichiarare qualcosa vera o permessa, oppure il suo contrario. Dunque, significa, esercitare una funzione dottrinale e giuridica, e in taluni casi, indica azione disciplinare. Purtroppo, nella prassi, l'attenzione cade, eccessivamente, sul primo termine *‘legare’*, dimenticando il valore dello *sciogliere* che, in definitiva, è il vero potere dell'amore e del perdonare il peccatore. Lo *sciogliere* e il *legare* coniugano il servizio dell'amore e della misericordia, più che il potere della *“comoda”* scomunica! Mai, la Sua Chiesa deve rischiare di entrare in quella *denuncia* e *condanna* di Gesù contro quei farisei che chiudono agli uomini l'ingresso al Regno di Dio (Mt 23,13)! La

Missione dei Discepoli di Gesù è quella opposta: *aprirsi* agli uomini e *aprire* le porte del Regno a tutti gli uomini!

Le due metafore delle *chiavi* e del *potere* di *sciogliere* e di *legare*, dicono servizio, cura, custodia e responsabilità, a Pietro e a noi affidata, per aprire le porte del Regno per fare entrare ed

accogliere quanti sull'esempio degli Apostoli e Martiri, Pietro e Paolo, che hanno creduto che Gesù è *“Il Cristo il figlio del Dio vivente”*, lo hanno seguito e testimoniato, fino a donare la loro vita, come Egli l'ha sacrificata per redimerci e donarci la Sua salvezza.

